Il Filosofo di Campagna

drama giocoso in tre atti

poesia di

Carlo Goldoni

musica di

Baldassarre Galuppi

Rappresentato per la prima volta al Teatro di San Samuele in Venezia nel gennaio 1754

Riprodotto nel secondo centenario dalla nascita di Carlo Goldoni nel Liceo Civico Musicale Benedetto Marcello - febbraio 1907

Il Filosofo di campagna
Carlo Goldoni
Baldassarre Galuppi

Il Filosofo di Campagna

drama giocoso in tre atti

poesia di

Carlo Goldoni

musica di

Baldassarre Galuppi

Rappresentato per la prima volta al Teatro di San Samuele in Venezia nel gennaio 1754

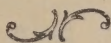
Riprodotto nel secondo centenario dalla nascita di Carlo Goldoni nel Liceo Civico Musicale Benedetto Marcello - febbraio 1907

AVVERTENZA

In questa riproduzione del Filosofo di campagna *le imprescindibili esigenze musicali e sceniche del piccolo teatro di questo Liceo resero necessaria una diligente opera di adattamento.*

Perciò la proprietà artistica della presente riproduzione è posta sotto la protezione delle vigenti leggi.

PERSONAGGI

EUGENIA	Sig.na	**GINEVRA CONTIN**
LESBINA, cameriera di Eugenia	»	**ALBERTINA BALDI**
RINALDO amante di Eugenia	Sig.r	**CARLO BALLIN**
NARDO, ricco contadino . .	»	**ENRICO MOLINARI**
DON TRITEMIO, padre di Eugenia	»	**ANGELO ZONI**

Maestro concertatore e direttore d'orchestra :

ERMANNO WOLF-FERRARI

Al cembalo il prof. **ALBERTO TOMA**

Allestimento scenico di **VITTORIO BRESSANIN**

ATTO PRIMO

La scena, stabile per tutti e tre gli atti, rappresenta un portico in casa di Don Tritemio con porta che dà nel giardino e due finestre.

SCENA I.

LESBINA ed EUGENIA.

EUGENIA

Candidetto gelsomino
Che sei vago in sul mattino,
Perderai vicino a sera
La primiera tua beltà.

LESBINA

Vaga rosa, onor dei fiori,
Fresca piaci ed innamori,
Ma vicino è il tuo flagello,
E il tuo bello sparirà.

a due

Tal di donna la bellezza
Più che è fresca, più s' apprezza ;
S' abbandona allor che perde
Il bel verde dell' età.

EUGENIA

Basta, basta non più
Che codesta canzon, Lesbina mia,
Troppa mi desta in cor malinconia.

LESBINA

Anzi cantarla spesso,
Padrona, vi consiglio,
Per fuggir della rosa ogni periglio.

EUGENIA

Ah, che sotto d' un padre
Asprissimo e severo,
Far buon uso non spero
Di quest' età che della donna è il fiore !
Troppo, troppo nemico è il genitore.

LESBINA

Pur delle vostre nozze
Lo intesi ragionar.

EUGENIA

Nozze infelici
Sarebbero al cuor mio le divisate
Dall' avarizia sua. Dell' uomo vile,
Che Nardo ha nome, ei mi vorria consorte:
L' abborrisco, e mi scelgo anzi la morte.

LESBINA

Non così parlereste
S' ei proponesse al vostro cor Rinaldo.

EUGENIA

Lesbina . . . ohimè! . . . . .

LESBINA

V' ho fatto venir caldo?

EUGENIA

Ah Lesbina m' aiuta!

LESBINA

Io v' offerisco
Quel che so, quel che posso. È ver che sono
In un' età da non prometter molto;
Ma posso, se m' impegno,
Far valere per voi l' arte e l' ingegno.

EUGENIA

Di questa poverella
Deh, senti carità,
Io sono un' orfanella
Che madre più non ha.

Crudele è il padre mio,
Avverso al mio desio,
Che sia l' amor non sa.

L' afflitta padroncina
Vorrebbe poverina . . . . .
Comprendi . . . . tu m' intendi . . . . .
Ah, muoviti a pietà! (*parte*)

SCENA II

LESBINA e DON TRITEMIO

LESBINA

Povera meschinella,
Affè la compatisco:
Questa sì la capisco.
Insegna la prudenza:
Se non s' ha quel che piace è meglio senza.

DON TRITEMIO

Che si fa, signorina?

LESBINA

Un po' d' insalatina
Raccogliere volea pel desinare.

DON TRITEMIO

Poco fa v' ho sentita cantuzzare.

LESBINA

È ver, colla padrona
Mi divertiva un poco . . .

DON TRITEMIO

E mi figuro
Che cantate s' avranno
Canzonette d' amor.

LESBINA

Oh no, signore!
Di questo e di quel fiore,
Di questo e di quel frutto
Si cantavan le lodi,

DON TRITEMIO

Il crederò?

LESBINA

Le volete sentir?

DON TRITEMIO

Le sentirò.

LESBINA

Qualche strofetta canterò a proposito.

DON TRITEMIO

(Oh ragazza, farei uno sproposito!)

LESBINA

Sentite, padron bello,
La canzonetta sovra il ravanello.

Quando son giovane
Son fresco e bello,
Son tenerello
Di buon sapor.
Ma quando invecchio
Gettato sono,
Non son più buono
Col pizzicor.

DON TRITEMIO

Scaccia questa canzon dalla memoria.

LESBINA

Una ne vo' cantar sulla cicoria.

Son fresca son bella
Cicoria novella,
Mangiatemi presto
Coglietemi su.

Se resto nel prato,
Radicchio invecchiato,
Nessuno si degna
Raccogliermi più.

DON TRITEMIO

Senti, ragazza mia,
Questa canzone ha un po' d' allegoria.
Tu sei, Lesbina bella,
Cicorietta novella :
Prima che ad invecchiar ti veda il fato,
Esser còlta dovresti in mezzo al prato.

LESBINA

Per me v' è tempo ancora :
Dovreste alla signora
Pensar, caro padrone . . . .
Or ch' è buona stagione,
Or ch' è un frutto maturo e saporito,
Non la fate invecchiar senza marito.

DON TRITEMIO

A lei ho già pensato.
Sposo le ho destinato, avrallo presto.

LESBINA

Posso saper chi sia?

DON TRITEMIO

Nardo è cotesto.

LESBINA

Di quella tenerina
Erbetta cittadina
La bocca d' un villan non mi par degna.

Don Tritemio

Eh, che prudenza insegna
Che ogn' erba si contenti
D' aver qualche governo,
Purchè esposta non resti al crudo verno.

Lesbina

Io mi contenterei,
Pria di vederla così mal troncata,
Per la neve lasciar la mia insalata.

Don Tritemio

Tu sei un bocconcino
Per il tuo padroncino.

Lesbina

Oh, oh, sentite
Un' altra canzonetta che ho imparata
Sul proposito mio dell' insalata.
Non raccoglie le mie foglie
Vecchia mano di pastor.
Voglio un bello pastorello,
O vo' star nel prato ancor. *(parte)*

SCENA III

Don Tritemio, poi Rinaldo

Don Tritemio

Allegoricamente
M' ha detto che con lei non farò niente.
Eppure mi lusingo
Che a forza di finezze
Tutto supererò:
Che, col tempo, con lei tutto farò.

Per or d'Eugenia mia
Liberarmi mi preme. Un buon partito
Nardo per lei sarà, ricco riccone :
Un villano, gli è ver, ma sapientone.

RINALDO

(Ecco della mia bella
Il genitor felice . . . .)

DON TRITEMIO

Per la villa si dice
Che Nardo ha un buono stato
E da tutti filosofo è chiamato.

RINALDO

(Sorte non mi tradir !) Signor !

DON TRITEMIO

Padrone ?

RINALDO

S' ella mi permettesse
Le direi due parole.

DON TRITEMIO

Anche quattro ne ascolto, e più se vuole.

RINALDO

Non so se mi conosca . . . .

DON TRITEMIO

Non mi pare

RINALDO

Di me si può informare.
Son cavaliere, sono i beni miei
Vicini ai suoi.

DON TRITEMIO

Mi rallegro con lei.

RINALDO

Ella ha una figlia . . .

DON TRITEMIO

Sissignor . . .

RINALDO

Dirò . . .
Se fossi degno . . . troppo ardire è questo,
Ma mi sprona l' amore.

DON TRITEMIO

Intendo il resto.

RINALDO

Dunque, signor?

DON TRITEMIO

Dunque, signor mio caro,
Per venire alle corte io vi dichiaro . . .

RINALDO

M' accordate la figlia?

DON TRITEMIO

Signor no.

RINALDO

Ah, mi sento morir!

DON TRITEMIO

Per cortesia,
Non venite a morire a casa mia.

RINALDO

Ma perchè sì aspramente
Mi togliete alla prima ogni speranza?

DON TRITEMIO

Lusingarvi sarebbe un' increanza.

RINALDO

Son cavalier . . .

DON TRITEMIO

Benissimo!

RINALDO

Di beni ricco sono quanto voi.

DON TRITEMIO

Son persuaso . . .

RINALDO

Il mio stato . . . i miei fondi . . .
Le parentele mie vi mostrerò.

DON TRITEMIO

Credo tutto . . .

RINALDO

Che speri?

DON TRITEMIO

Signor no.

RINALDO

Ma la cagione, almeno,
Dite perchè nemmen si vuol ch' io speri?

DON TRITEMIO

La ragion?

RINALDO

Vo' saper.

DON TRITEMIO

Si, volentieri.
La mia ragione è questa,
Mi par ragione onesta :
La figlia mia chiedeste
E la ragion voleste.
La mia ragion sta qui :
Non posso dirvi si
Perchè vuo' dirvi no.
Se non vi basta ancora
Un' altra ne dirò :
Rispondo: signor no,
Perchè la vuo' così.
E son padron di dirlo.
La mia ragion sta qui. *(parte)*.

SCENA IV

RINALDO solo

Sciocca ragion, sol degna
D' anima vil dell' onestà nemica.
Ma non vo' che si dica
Ch' io soffra tale insulto,
Ch' io debba andar villanamente inulto.
Eugenia sarà mia,
O tu, padre inumano,
Ti pentirai del tuo costume insano.
Anima vile, ingrata,
Cuore spietato, indegno !
Non so frenar lo sdegno,
L' alma si scuote irata.
Empio, crudele, audace,
Pace per me non v' è. *(parte infuriato)*.

Cala la tela.

ATTO SECONDO

SCENA I.

RINALDO ed EUGENIA, poi LESBINA

RINALDO - EUGENIA *a due*

Se voi mi amate,
Se in me fidate,
A noi fortuna
Sorriderà.

Ben lo sapete,
Ben lo intendete,
Questo mio core
Vostro sarà.

Anche l'agnella,
La tortorella
Il suo compagno
Cercando va.

LESBINA

V'è chi cerca di voi, signora mia.

EUGENIA

Il genitor?

LESBINA

Oibò! Stà il mio padrone
Col suo fattore e contano denari,
Nè si spiccian sì presto in tali affari.

RINALDO

Dunque chi è che la dimanda?

LESBINA

Bravo!
Voi pur siete curioso!
Chi la cerca, signore, è il di lei sposo.

RINALDO

Come?

EUGENIA

Che dici?

LESBINA

È giunto,
Adesso in questo punto,
Forte, lesto e gagliardo,
Il bellissimo Nardo,
E il padre vostro ha detto, ha comandato,
Che gli dobbiate far buona accoglienza,
Se non per genio, almen per ubbidienza.

EUGENIA

Misera, che farò?

RINALDO

Coraggio avrete
Di tradir chi v' adora?

EUGENIA

È ver, son figlia,
Ma sono amante ancor: chi mi consiglia?

LESBINA

Ambi pietà mi fate,
A me condur lasciate la faccenda.
Ritiratevi presto.

EUGENIA

Vado.

RINALDO

Anch' io.

LESBINA

Con grazia, padron mio:
Ritiratevi, sì, questo mi preme,
Ma non andate a ritirarvi insieme.
Voi di qua, voi di là: così va bene.

RINALDO

Soffrite, idolo mio?

EUGENIA

Soffrir conviene.
(Si ritirano da parti opposte)

LESBINA

Capperi! s' attaccava
Prestamente al partito.
Troppo presto volea far da marito!
Ecco il ricco villano:
Ora son nell' impegno.
Tutta l'arte vi vuol, tutto l'ingegno. *(parte)*

SCENA II.

NARDO fra sè meditando, poi LESBINA

Il Signor Don Tritemio
È cittadino, eppure
Della figliuola sua
Non mi tentan le nozze: — guarda un po'!!
Io sol la sposerò
Con patto che non sia
Gonfia di vento e piena d' albagia.
(guardando i campi per la finestra)
Vanga mia benedetta,
Mio diletto e conforto, e mio sostegno,
Tu sei lo scettro, e questi campi il regno.
Quivi regnò mio padre,
E l' avolo, e il bisavolo e il trisavolo,
E fur sudditi lor le zucche e il cavolo!
Non cambierei, lo giuro,
Col piacer delle feste e dei teatri
Zappe, trebbie, rastrei, vanghe ed aratri.
Vedo quell' albero
Ch' à un pero grosso:
Pigliar nol posso,
Si sbalzi in su.
Ma fatto il salto,
Salito in alto,
Vedo un perone
Grosso assai più.
Prenderlo bramo,
M' alzo sul ramo,
Vado più in su.
Ma poi precipito
Col capo in giù.

Sarà bella? Vedrem. Basta non abbia
Visibili magagne,
Sono le donne poi tutte compagne.
(avvedendosi di Lesbina che è entrata pian piano)
Chi è quì?

LESBINA

Non ci vedete?
(con civetteria)
Per ora, ci son io.

NARDO

Bondì, vossignoria.

LESBINA

Padrone mio.

NARDO

Don Tritemio dov' è?

LESBINA

Verrà fra poco.
Potete in questo loco
Aspettar se v' aggrada.

NARDO

Aspetterò.
Voi chi siete, signora?

LESBINA

Io non lo so.

NARDO

Sareste per ventura,
La figliuola di lui, venuta quì?

LESBINA

Potria darsi di sì.

NARDO

Alla ciera mi par . . . .

LESBINA

Così sarà . . . .

NARDO

Mi piacete davver.

LESBINA

Troppa bontà.

NARDO

Sapete chi son io?

LESBINA

No, mio signore.

NARDO

Non ve lo dice il core?

LESBINA

Il cor d' una fanciulla,
Se si tratta di un uom, non sa di nulla.

NARDO

Eh, furbetta, furbetta! Voi mi avete
Conosciuto a drittura:
Delle fanciulle al cor parla natura.

LESBINA

Siete forse . . . ?

NARDO

Via, chi?

LESBINA

Nardino bello?

NARDO

Si, carina, son quello . . . .
Quello che vostro sposo è destinato.

LESBINA

Con licenza, signor, m' hanno chiamato.

NARDO

Dove andate ?

LESBINA

Non so.

NARDO

Eh, restate carina.

LESBINA

Signor no.

NARDO

Vi spiace il volto mio ?

LESBINA

Anzi mi piace.
Ma . . . . .

NARDO

Che ma !

LESBINA

Ma non so che cosa sia....
Con licenza, signor, voglio andar via.

NARDO

Fermatevi un momento.
(Si vede dal rossor ch' è figlia buona).

LESBINA

(Servo me stessa e servo la padrona)
Compatite, signor, s' io non so,
Son così . . . . non so fare all' amor ;
Una cosa mi sento nel cor
Che col labbro spiegar non si può.

Miratemi qua . . .
Saprete cos' è.
Voltatevi in là,
Lontano da me.

Io voglio partire . . .
Mi sento languire . . .
Ah, col tempo spiegarmi saprò. (*parte*)

SCENA III.

NARDO, poi DON TRITEMIO, poi LESBINA, poi EUGENIA

NARDO

Si vede chiaramente
Da un certo non so che,
Che l' ha la madre sua fatta per me.
Appena ci siam visti,
Un incognito amor di simpatia
Ha messo i nostri cuori in allegria.

DON TRITEMIO

Messer Nardo dabbene,
Compatite se troppo trattenuto
M' ha un domestico impaccio.
Vi saluto di cuore.

NARDO

Ed io v' abbraccio.

Don Tritemio

Or verrà la figliuola . . .

Nardo

È già venuta.

Don Tritemio

La vedeste ?

Nardo

Gnor sì, l' ho già veduta.

Don Tritemio

Che vi par ?

Nardo

Mi par bella.....

Don Tritemio

È un po' ritrosa.

Nardo

La fanciulla va ben sia vergognosa.

Don Tritemio

Disse niente ? parlò ?

Nardo

Mi disse tanto,
Che sperare mi fa d' esser amato.

Don Tritemio

È vero ?

Nardo

È ver.

DON TRITEMIO

Oh, il ciel sia ringraziato!
Evviva! Evviva!
Eugenia, dove sei? facciamo presto...
Concludiamo l' affar.

NARDO

Per me son lesto.

DON TRITEMIO

Ora la chiamerò.

NARDO

Concludiamo le nozze.

DON TRITEMIO

Io presto fo'! (*parte*)

NARDO

Son pien di giubilo,
Ridente ho l' animo,
Nel sen mi palpita
Brillante il cor.

EUGENIA

(*comparendo dietro una delle due finestre non vista*)

Tal scena lepida
Già nelle viscere
Mi sveglia ed agita
Speranza e ardor.

LESBINA (*entrando*)

Sposino amabile,
Per voi son misera,
Mi sento mordere
Dal dio d' amor.

NARDO

Vieni al mio seno
Sposina amabile,
Dolce destino,
Felice amor.

EUGENIA (*non vista c. s.*)

La mia Lesbina
Già mi consola,
Fida in lei sola,
Felice, amor.

LESBINA

Parto, parto, il genitore!

NARDO

Perchè parti?

LESBINA

Il mio rossore
Non mi lascia restar qui.
(*parte di dove è venuta*).

NARDO

Vergognosetta
La poveretta
Se ne fuggì.

EUGENIA (*c. s.*)

Se fossi in lei
Io non saprei
Burlar così.

DON TRITEMIO (*entrando agitato*)

La ricerco e non la trovo:
Oh, che smania in seno io provo!
Dove diavolo sarà?

L' ho cercata su e giù,
L' ho cercata quà e là.

(a Nardo che ride)

Voi ridete? come va?

NARDO

Fin adesso è stata quà.

EUGENIA (*da sè*)

Ei da ridere mi fa.

DON TRITEMIO

Dove è andata?

NARDO

È andata là.

DON TRITEMIO

Quando è là, la troverò,
E con me la condurrò. (*parte*)

NARDO

Superare il genitore
Potrà bene il suo rossore.
Si confonde nel suo petto
Il rispetto coll' amor.

EUGENIA (*non vista c. s.*)

È un trovato portentoso
Quel contegno con lo sposo:
Ella simula nel petto
Il rispetto e in un l' amor.

LESBINA (*tornando*)

Presto, presto, sposo bello:
Via, porgetemi l' anello,
Che la sposa allor sarò.

EUGENIA (*da sè c. s.*)

Questa cosa far si può.

NARDO

Ecco, ecco ve lo dò. (*eseguisce*)

LESBINA

Torna il padre, vado via.

NARDO

Ma perchè tal ritrosia?

LESBINA

Il motivo non lo so.

NARDO

Dallo sposo non fuggite.

LESBINA

Compatite, tornerò. (*parte come prima*)

NARDO ed EUGENIA (*a due*)

Caso raro, caso bello!
Una sposa con l' anello
Ha rossor del genitor.

DON TRITEMIO (*tornando*)

Non la trovo . . .

NARDO

E stata qua,
Ella meco ha favellato
E l' anello già le ho dato.

DON TRITEMIO

Alla figlia?

NARDO

Signor sì.

DON TRITEMIO

Alla sposa?

NARDO

Messer sì.

DON TRITEMIO e NARDO (*ballano tenendosi per mano*)

a due

Quel ch' è ſatto, fatto sia.
Stiamo dunque in allegria,
Che la sposa vergognosa
Alla fin si cangerà,
E l' amore nel suo cuore
Con piacer trionferà.

LESBINA ed EUGENIA (*dalle finestre del fondo*)

Noi diciamo: così sia,
Stiamo dunque in allegria,
Che la cosa minacciosa
Tosto in ben si muterà,
E l' amore in ogni core
Con piacer trionferà.

Cala la tela.

ATTO TERZO

SCENA I

NARDO suonando il chitarrino, poi RINALDO

NARDO

Amor, se vuoi così,
Quel che tu vuoi farò:
Io mi accompagnerò
In pace e sanità.
    Ma la mia libertà
    Perciò non perderò.
    Penare? Signor no.
    Soffrir? gridare? ohibò.
Voglio cantare,
Voglio sonare,
Voglio godere,
Fin che si può.

RINALDO

Galantuom, siete voi
Quello che Nardo ha nome?

NARDO

Signor sì.

RINALDO

Cerco appunto di voi.

NARDO

Eccomi qui.

RINALDO

Ditemi, è ver che voi
Aveste la parola
Da Don Tritemio per la sua figliuola?

NARDO

Sissignore, l' ho avuta;
La ragazza ho veduta,
Mi piace il viso bello
E le ho dato stamane anco l'anello.

RINALDO

Sapete voi qual dote
Recherà con tai nozze al suo consorte?

NARDO

Ancor nol so.

RINALDO

Colpi, ferite e morte.

NARDO

Bagattelle, signor! e su qual banco
Investita sarà, padrone mio?

RINALDO

Sul vostro dorso, e il pagator son io.

NARDO

Buono: si può sapere
Almen, per cortesia,
Perchè vossignoria
Con generosità
Allo sposo vuol far la carità?

RINALDO

Perchè di Don Tritemio
Amo anch' io la figliuola;
Perchè fu da lei stessa la sua fede
Promessa a me, suo sposo;
Perchè le siete voi troppo odïoso.

NARDO

Dite davver?

RINALDO

Non mentono i miei pari.

NARDO

E i pari miei non sanno
Per puntiglio sposare il lor malanno!
Ve la cedo, signor, per parte mia,
Che già di donne non v' è carestia.

RINALDO

Voi l' avete ceduta. Ed ora amore
A costringer m' insegni il genitore.

SCENA II

LESBINA, EUGENIA e detti

NARDO

Pazzo sarei davvero
Se a costo di una lite,
Se a costo di temere anco la morte
Procurar mi volessi una consorte.
Amo la vita assai,
Fuggo, se posso, i guai:
Bramo sempre la pace in casa mia,
E non intendo altra filosofia.

(*Durante queste parole di Nardo, Lesbina che sarà stata in ascolto chiama Rinaldo, trascina fuori Eugenia riluttante e la getta fra le braccia dell' amante che se la porta via; poi fingendosi agitata e gettandosi ai piedi di Nardo*)

LESBINA

Ahi, misera, infelice!

NARDO

Siete impegnata, il so . . . con altro amico,
E a me di voi non me ne importa un fico (*p. p.*)

LESBINA (*trattenendolo*)

Ah, signor no!
Ben altra è la cagione del mio pianto!
Non sono Eugenia . . .

NARDO

Oh!!

LESBINA

Compatite se tanto
Amor mi rese ardita.
Finsi il grado, ben mio, perchè v' adoro .
Per voi languisco e moro,
Confesso il mio fallire,
Ma io voglio esser vostra, oppur morire.
Pur troppo è cosa vera :
Sono Lesbina e son la cameriera.

NARDO

Non ci vedo alcun male.
Per me nel vostro sesso,
Serva o padrona sia, tutto è lo stesso.

LESBINA

Deh, per pietà donate
Perdono all' error mio.

NARDO

Se mi amate di cor, v' adoro anch' io.
Se non sei nata nobile
Che cosa importa a me?
Di donna il miglior mobile
La civiltà non è.
Il primo è l' onestà,
Secondo la beltà,
Il terzo è la creanza,
Il quarto l' abbondanza,
Il quinto è la virtù,
Ma non si usa più.
Servetta graziosa,
Sarai la mia sposa,
Sarai la vezzosa
Padrona di me.

LESBINA

Ho inteso il genio vostro,
Non vi sarà pericolo
Che vi voglia spiacer neanche in un piccolo.

NARDO

Quand' è così, mia cara,
Porgetemi la mano.

LESBINA

Eccola pronta.

NARDO

Del nostro matrimonio
Invochiamo Cupido in testimonio.

LESBINA

Lieti canori augelli
Che tenerelli amate,
Deh, testimon voi siate
Del mio sincero amor.

NARDO

Alberi piante e fiori,
I vostri accesi ardori
Insegnino a due sposi
Il naturale amor.

LESBINA

Par che l' augel risponda :
Ama la sposa ognor.

NARDO

Dice la terra e l' onda :
Ama la sposa ancor.

LESBINA

La rondinella,
Vezzosa e bella,
Il suo compagno
Cercando va.

NARDO

L' olmo e la vite,
Due piante unite,
Ai sposi insegnano
La fedeltà.

LESBINA

Io son la rondinella
Ed il rondon tu sei.

NARDO

Tu sei la vite bella,
Io l' olmo esser vorrei.

LESBINA

Rondone fido,
Nel caro nido,
Vieni, t' aspetto.

NARDO

Prendimi stretto,
Vite amorosa,
Diletta sposa

(*a due*)

Soave amore,
Alma del mondo,
Vita del cor.
No, non si trova
Più bella pace,
Più caro ardor.

SCENA ULTIMA

DON TRITEMIO e detti – poi EUGENIA e RINALDO

DON TRITEMIO

Corpo di un satanasso!
Cieli, son disperato!
Ah, m' hanno assassinato!
Arde di sdegno il cor.
Dove la figlia è andata?
Dove me l' han portata?
Empio Rinaldo infame!
Perfido rapitor!

NARDO e LESBINA

Quel che è fatto, fatto sia . . .
Senta, senta, mio signor . . .

DON TRITEMIO

E Lesbina, malandrina,
Donna infida, senza cor! . . .

LESBINA

Che vuol farci?

DON TRITEMIO

Taci là.

NARDO

Cosa fatta . . .

DON TRITEMIO

Gran viltà!

LESBINA

Me ne duole! . . .

DON TRITEMIO

Via di quà!

EUGENIA

Ah, genitor, perdono!

RINALDO

Suocero, mio pietà!

LESBINA

Sposa, signor, io sono.

NARDO

Questa è la verità.

DON TRITEMIO

Perfidi, scellerati,
Vi siete accomodati?
Senza la figlia mesto,
Senza la sposa resto.....
Che bella carità!

LESBINA

Nonno sarete presto,
Gioia per voi sarà.

DON TRITEMIO

Colpo di grazia è questo,
Rimedio più non v' ha.

TUTTI (*meno Don Tritemio*)	DON TRITEMIO
Sia per diletto,	Sia per diletto,
Sia per dispetto,	Sia per dispetto,
Amore al core	Il rassegnarsi
Piacer darà.	Virtù sarà.

Cala la tela.